

LA REGOLA FRANCESCANA

Riflettere sulla Regola, sul suo iter redazionale, sui suoi contenuti e sul suo significato oggi, non è e non può essere un discorso solo culturale, ma vitale, poiché aderendo alla vita francescana, abbiamo scelto di vivere secondo la Regola.

Il primo intento che ci muove nello studiare la Regola è un sincero desiderio di “rivitalizzarla” per sentirla, con nuovo slancio e nello stesso tempo, per disperdere le nebbie della incertezza sul suo effettivo valore per la nostra vita oggi in un contesto storico per tanti versi così diverso e lontano dai tempi in cui fu redatta.

Poi, nel caso della Regola bollata, il contesto storico non solo deve essere tenuto presente, ma anche la stessa storia redazionale.

All’inizio dell’ordine noi sappiamo che non ci fu legge ma storia di salvezza” (Garrido) e sappiamo anche che esiste il pericolo di una regola definitiva che può indurre a sostituire una esperienza viva di fraternità con il meccanismo giuridico. Pericolo in cui d’altra parte l’Ordine è incorso più di una volta.

Eppure, Francesco stesso, come vedremo nella storia redazionale della Regola, partendo dalla esperienza della sua conversione, dalle condizioni reali di vita ai margini del “sistema politico, economico ed ecclesiale” e, soprattutto, dall’esempio di Gesù, povero e crocifisso, e dalla ricerca fraterna, sente il bisogno di formulare un primo abbozzo di Regola.

Molte istituzioni religiose nate nella Chiesa si sono sviluppate impiantandosi o attingendo a precedenti istituzioni (le varie riforme monastiche); diverse regole monastiche hanno mutuato tradizioni, usanze e anche testi da regole precedenti.

Non così Francesco.

Mettendosi in cammino, dopo la sua conversione, si sentì legato a Dio solo e dipendente solo da Lui. Ed è lui stesso che difende con tenacia questa originalità ed autonomia di ispirazione quando nel suo testamento dice: “Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma l’Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere a norma del santo Vangelo” (FF. 116).

Sottolineare questa originalità ed autonomia non significa negare ogni forma di influsso sociale, culturale, spirituale ed ecclesiale. Vi sono stati sicuramente degli influssi, ma nel complesso sono marginali rispetto alla originalità di intuizione e di realizzazione.

Per capire fino in fondo il fenomeno francescano non possiamo escludere il contesto sociale, né tanto meno prescindere dalla fatica della Chiesa nel tentativo di rinnovarsi; o senza fare riferimento al fenomeno delle eresie o all’evangelismo medievale che colorò la spiritualità del suo tempo.

Nonostante tutto il movimento francescano si presenta come una “novitas” e tutti hanno sentore di sperimentare qualcosa di nuovo.

Francesco ha conoscenza di questa novità e la difende tenacemente sia dinnanzi al Papa che dinnanzi ai suoi compagni che, faticano a gestire la novità e libertà così inaudite, sempre aperte all’azione dello Spirito ed in un discernimento mai definitivo, guarderanno con nostalgia alla sicurezza che davano le Regole antiche in cui si ordinava la vita “sic et sic ordinate vivere”.

Francesco è cosciente che la sua ispirazione è opera di Dio e nello stesso tempo costituisce una rottura completa con il monachesimo medievale. Lo stesso diritto ecclesiastico, allora in vigore, non riusciva ad inquadrare tale novità nei canoni tradizionali. Si pensi come esemplificazione alla tonsura che nella Chiesa era un segno clericale, non così nell’Ordine: tutti avevano la tonsura sia laici che chierici... oppure al mandato della predicazione: esso non era riservato ai chierici ma aperto a tutti.

Il diritto si è dovuto aprire, ampliare, per accogliere questa novità. (cfr. Bartolus de Saxoferrato, *Minoricae Decisiones, Speculum Minorum Venetiis* 1553 f. 187).

La regola che accoglie tale novità sarà molto diversa dalle precedenti. La forza della Regola non poggia nell'ambito della teoria, dell'organizzazione o della legislazione ma nella forza ispirazionale dello Spirito e del Vangelo.

La Regola non teorizza un ideale ma si mantiene sempre su di un piano descrittivo: annuncia una vita a cui i frati sono chiamati, è la "vita del Vangelo" che frate Francesco chiese al signor Papa Innocenzo e che ebbe da lui confermata (cfr. F.F.2). i problemi nasceranno proprio quando intorno alla regola si comincerà a teorizzare più che a vivere.

La prima Regola che i frati hanno avuto non è stato il "propositum vitae" di Papa Innocenzo, ma la vita di S. Francesco. per la giovane comunità che vive a Rivotorto la vita del Poverello è Regola. I Frati guardavano a Lui e vivevano come Lui. Francesco era il modello-persona di una specifica identità vocazionale, un modello immediato, concreto. Guardando nello specchio Francesco i frati costruivano la loro identità di discepoli di Cristo secondo un tratto specifico: quello di Francesco. E' S. Chiara stessa che ce lo descrive questo valore di archetipo che Francesco ha per la piccola compagnia che gli si stringe attorno. La discepola tratteggia così nel suo testamento il suo iter vocazionale: "Dopo che l'Altissimo Padre Celeste si fu degnato, per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore, perché incominciassi a fare penitenza, dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, liberamente gli promisi obbedienza conforme alla ispirazione che il Signore ci aveva comunicata attraverso la lodevole vita e l'insegnamento di Lui" (f.F. 2831)

In quanto persona-Regola, in S. Francesco carisma del Fondatore e di fondazione coincidono e si diversificano (si pensi alla prassi penitenziale di S. Francesco che non viene permessa ai frati).

Man mano che il gruppo aumenta carisma del fondatore e di fondazione si distanziano, sorge allora la necessità di un progetto di vita si arriva così al "propositum vitae".

Il primo progetto dei frati ai tempi di Rivotorto, quando la fraternità era numericamente esigua poteva vivere senza un piano predeterminato. La vita francescana era la vita persona di S. Francesco, il suo rapporto con Dio e con gli altri erano un modello per i frati; ma col passare del tempo, col crescere della fraternità questo non era più possibile. Per i primi compagni "la sua vita divenne il tipo di vita francescana, il suo modo costituì l'inizio di una tradizione ben precisa". (Hardick)

Francesco stesso cominciò a vivere a poco a poco e a sperimentare Lui stesso la nuova vita e a metterla in pratica. Dopo l'approvazione della Regola, Francesco tende a nascondersi per far emergere la Regola, rimanderà sempre alla Regola e sulla Regola modellerà la sua vita.

La Regola diviene così matrice di identità e fondamento del carisma, di quel dono specifico che il Signore ha concesso a San Francesco.

1. "La bellezza di un nuovo ordine"

- Il Card. Giacomo da Vitry, attento scrutatore dei movimenti religiosi della sua epoca e convinto propugnatore della riforma morale, fu uno dei primi a segnalare la novitas dirompente dell'Ordine francescano. Anche se non pochi cronisti tenteranno di sminuire tale novità e originalità.

"Esistevano da tempo tre Ordini religiosi: eremiti, monaci, canonici; ma il Signore volle che la quadratura del fondamento di coloro che vivono secondo una Regola fosse stabilita in maniera ferma nella sua solidità, e perciò aggiunse, in

questi giorni una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine, la santità di una nuova Regola” (F.F. 2214).

Siamo davanti ad un “novus ordo”, una “nova religio” con un progetto di Regola molto dissimile da quelle già esistenti.

- Francesco d’Assisi posto ripetutamente davanti alle Regole classiche di S. Basilio, di S. Benedetto e di S. Agostino, rivendicò sempre l’originalità del suo carisma di netta ispirazione evangelica (Leg. Per. 114; F.F. 1673).

2. La nascita del “carisma” francescano.

- La vocazione di S. Francesco si precisa e si chiarisce dopo l’ascolto del brano evangelico relativo alla “Missio apostolorum” (Mt 10, 7-13): “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo fare con tutto il cuore!” (1 Cel. 22-23; F.F. 356-359).
- “Si deve all’influsso esercitato da Mt 10, 7-13 su San Francesco o il suo Ordine, se la Regola dei frati minori, quanto a ispirazione, si differenzia così profondamente dalle Regole precedenti. La Regola dei frati minori ha recepito integralmente dalla Missio Apostolorum la tematica delle “norme tipo”:
 - ✓ Il mandato nel suo contenuto (Mt 10, 7-8);
 - ✓ Il modo di esercitarlo (Mt 10, 9-10);
 - ✓ I criteri metodologici da eseguirsi nell’esercizio del mandato (Mt 10, 11-15)

(cf. M. Conti, Lettura biblica della Regola francescana, 82-85)

- Il brano della “Missio Apostolorum” sarà dunque per San Francesco la “rivelazione” (Test. 14; F.F. 116). Non a caso egli terminerà i suoi giorni a S. Maria degli Angeli, “Là dove per la prima volta aveva conosciuto chiaramente la via della Verità” (1 Col. 1-8; F.F. 507).

3. L’iter redazionale della “Formula Vitae” di S. Francesco”

- La “formula vitae” di San Francesco ha dovuto subire un lungo iter redazione, come si può arguire da alcune esplicite testimonianze:
 - a) Il beato Francesco compose tre Regole:
 - Quella confermata, senza però la Bolla pontificia, da Papa Innocenzo III (estate 1210; cf. 1 Cel. 32-33; F.F. 372-376)
 - Un'altra più breve (?), che andò smarrita (o rifiuta?);
 - Quella infine che Papa Onorio III approvò con la Bolla (29.XI.1223); (Cf. Spec. Di Perf. 1; F.F.1677).
 - b) “Francesco” ebbe a scrivere più Regole, e le sperimentava prima di comporre quella definitiva, che lasciò ai frati.

In una di esse esprime il suo rifiuto del denaro con queste parole: “Stiamo attenti, noi che abbiamo lasciato tutto, a non perdere il Regno dei cieli per così poco. E se ci capitasse di trovare del denaro, non facciamone caso più che della polvere che calpestiamo. (3 Cp. 35; F.F. 1439) NB: il passo su citato appare nella Regola non bollata 8, 6-7.

A. “L’INTENTIO REGULAE” (o protoregola) del 1209/10

- Francesco confessa di aver fatto scrivere “con poche parole e semplicemente la primitiva “Formula Vitae” sottoposta in seguito all’approvazione di Innocenzo III (test. 15; F.F. 116, 1 Cel. 32-33; F.F. 372-375).
- Tommaso da Celano, primo biografo ufficiale, aggiunge inoltre: “Vedendo che di giorno in giorno aumentava il numero dei suoi seguaci, Francesco scrisse per sé e per i frati presenti e futuri, con semplicità e brevità, una norma di vita o Regola, composta soprattutto di espressioni del Vangelo alla cui osservanza perfetta continuamente aspirava. Ma vi aggiunse poche altre direttive indispensabili per una santa vita in comune”. (1 Cel. 32; F.F. 372)
- L’anonimo perugino 36 (F.F. 1528) ci da ulteriori ragguagli per quanto concerne la circostanza dell’approvazione pontificia: “Il beato Francesco s’inclinò e promise al signor Papa obbedienza e reverenza con umiltà e devozione. A loro volta gli altri frati, che non avevano ancora promesso obbedienza, per ordine del Papa promisero allo stesso modo obbedienza e reverenza a Francesco.”
- Con questi dati alla mano, possiamo tentare una ricostruzione approssimativa della Formula Vitae di S. Francesco, almeno nel suo nucleo ispirazione, che doveva comprendere certamente:
 - a) Il testo programmatico di Mt 10, 7-13, letto alla Porziuncola (1 Cel. 22; F.F. 356) e contenente la “Missio Apostolorum”.
 - b) I testi della “Sequela Cristi” (2 Cel. 15; F.F. 601, 3 Cp. 29; F.F. 1431) letti nella Chiesa di S. Nicolò: Mt. 19, 21; Lc. 9,3; Mt 16, 24.
 - c) La promessa di obbedienza di Francesco al Papa, o dei frati a Francesco (An. Per. 32; F.F. 372).

B. LA REGOLA NON BOLLATA DEL 1221.

- Dall’approvazione della primitiva Formula Vitae (. 1209/10) alla formulazione della Regola non bollata (a. 1221) c’è tutto un succedersi di fatti o di avvenimenti, che indicano lo intrinseco e inarrestabile dinamismo di un Ordine, che manda i suoi frati per “mundum”.
- Il moltiplicarsi incessante dei frati, provenienti dagli strati sociali più disparati, poneva grossi problemi di carattere formativo, disciplinare ed organizzativo.

Nuovi fatti emergenti:

- a) L’Ordine francescano, diffuso sempre più in maniera capillare in Germania, Ungheria, Inghilterra, Spagna, Francia e Terra Santa comincia strutturarsi in Provincia al fine di evitare lo spontaneismo e l’improvvisazione (F.F. 2325).
- b) Sorgono i primi conventi, basi indispensabili di irradiazione apostolica, di formazione teologica e spirituale (Giordano 15-16; F.F. 2338-2339).
- c) I vescovi locali chiedono insistentemente lettere credenziali alla Santa Sede sulla piena cattolicità dei frati, che operano nella loro diocesi. (bolla “cum dilecti” 11.6.1218; F.F. 2707 2708; bolla “Pro Dilectis” 19.5.1220; F.F. 2709-2710).

- d) Papa Onorio III, con la Bolla “Cum Secundum” 29.9.1220 (F.F. 2711-2715) prescrive l’anno di noviziato per ovviare ad alcuni inconvenienti ed abusi sorti a causa dell’estrema libertà di movimento dei frati e della mancanza di dimore fisse e regolari.
- e) Già verso il 1219, negli ambienti più evoluti dell’Ordine e presso la Curia Romana, si avvertiva la mancanza di un corpo di leggi scritto. Tale esigenza era motivata dal desiderio di dare unità ed adeguata formazione ai frati moltiplicatisi a vista d’occhio.
- f) Bisogna registrare infine quella crisi senza precedenti, che travagliò l’Ordine durante l’assenza di Francesco (1219-1220), missionario in Oriente.
- g) Matteo da Narni e Gregorio da Napoli, vicari di S. Francesco, nel Capitolo Generale del 1219, avevano portato innovazioni alla Regola, inasprendo in senso monastico i precetti riguardanti la pratica penitenziale dell’astinenza.
- h) Filippo Longo si era fatto eleggere visitatore delle Clarisse, ed aveva ottenuto dalla Curia Romana lettere di scomunica contro chiunque avesse ardito molestarle, andando così contro la Regola, che vietava espressamente ogni ricorso alla Curia per qualsivoglia privilegio.
- i) Giovanni da Campello (o della Cappella) aveva raccolto una moltitudine di lebbrosi con l’intenzione di fondare un altro Ordine, per il quale aveva già scritto una Regola e chiesto l’approvazione pontificia.

Francesco fu tempestivamente informato di tutte queste novità da un certo frate Stefano , che lo aveva raggiunto in Oriente. Profondamente angosciato Francesco ritornò in Italia con frate Elia nell’estate del 1220; e nel Capitolo Generale del 1221 presentò ai frati il testo della Regola non bollata, redatto con l’aiuto del Card. Ugolino e di frate Cesario di Spira, dotto biblista.

Struttura della Regola non bollata.

(Seguiamo la griglia di lettura proposta da Flood D., La genesi della Regola, in AA.VV., La nascita di un carisma, Milano 1976, 53 ss.)

- Ad ogni capitolo generale, i frati si davano appuntamento, per celebrare la fraternità, prendere consapevolezza del proprio carisma e risolvere i problemi più urgenti. Sull’attività decisionale e normativa dei Capitoli abbiamo eloquenti testimonianze:

“Gli uomini di questa religione convergono una volta all’anno nel luogo stabilito, per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme, ricavando da questi incontri un notevole frutto. E valendosi del consiglio di persone esperte (“boni viri”) formulano e promulgano della leggi sante, che sottopongono al Papa per l’approvazione” (così Giacomo da Vitry, in una lettera inviata da Genova nel 1216: F.F. 2208).

“All’inizio dell’Ordine afferma Flood, o.c. 53 – i frati esprimevano quello che si proponevano di fare con una affermazione semplice e chiara. Più tardi, di fronte alle difficoltà evidenziate dall’esperienza, alla proposizione positiva aggiunsero un “caveat” (si guardino da...), un avvertimento che escludeva ciò che poteva contrastare con il comportamento ideale. Queste aggiunte costituiscono degli inserimenti negativi, e la Regola ne contiene un certo numero. L’analisi di alcuni

capitoli mostrerà chiaramente l'esistenza di questi diversi strati nella redazione della Regola"...

Esempio: cap. 7, 4-7, (contiene norme positive riguardanti il lavoro dei frati: fa quindi parte, presumibilmente, della primitiva stesura della Regola).

Cap. 7, 1-3, (contiene "inserimenti negativi": si presuppone sia stato "addizionato" in un secondo momento, quando si voleva ovviare a certi abusi insorti).

Letture strutturalistica della Regola del 1221

Capitolo I

Capitolo II

Capitolo III

Capitolo IV-V-(VI): Questi capitoli formano un blocco unitario nella Regola, in quanto determinano la responsabilità del gruppo e si propongono di descrivere i rapporti tra ministri e frati. Sono quindi frutto tardivo della Regola.

Capitolo: VII-VIII: Questi due capitoli forniscono un chiaro esempio della Regola "in progress". Il capitolo VIII è stato introdotto nella Regola posteriormente, nel capitolo precedente (Cap. VII).

Capitolo X-XI-XII-XIII:

Capitolo XIV-XV-(XVI)-XVII:

(NB. Questi primi 17 capitoli – ad eccezione forse dei capitoli 3-43; 6 e 16 – si presentano come un insieme ben strutturato ed unitario, avallato anche dalla solenne dossologia e dall'Amen, con cui si chiude il capitolo 17).

Capitolo XVIII-XIX-XX: si aggiungono evidentemente ad un testo che ha già una sua forma compiuta (Cap. I-XVII).

Probabilmente l'origine di questi capitoli va individuata nella normativa prodotta dal Concilio Lateranense IV (a. 1215). Anche se nella Regola non si nota una esplicita "dipendenza letteraria" dai 70 decreti conciliari, ci sono tangenze di contenuto molto pronunciate (cap. XVIII: obbligo dei capitoli; cap. XIX: tutela dell'ortodossia; cap. XX esortazione alla confessione e comunione).

Capitoli XXI-XXII-XXIII: si presentano come un blocco unitario a se stante. In genere, questi capitoli sono considerati testi puramente parenetici ed esortativi. In particolare, il capito XXIII viene considerato come "il Credo sublime di Francesco e, al tempo stesso l'offerta umile e generosa, della sua disponibilità vero tutto le componenti della cristianità". (Stanislao da Campagnola, in F.F. p. 63).

Il p. Flood propone una sua spiegazione, secondo la quale il cap. XXI offrirebbe un modello di predicazione morale, com'è contemplato dal III decreto del Con. Later. IV; il cap. XXII potrebbe essere una specie di testamento lasciato da Francesco ai suoi frati prima del suo

viaggio in Oriente; il capitolo XXIII; slegato dal corpo della Regola, fa pensare ad una specie di manifesto francescano.

C. LA REGOLA “BOLLATA DEL 1223

- Con la stesura della Regola del 1221, Francesco aveva colmato un vuoto legislativo assai pericoloso per lo sviluppo dell’Ordine e aveva fornito alcune direttive in merito ad alcuni problemi di vita comunitaria, segnando un notevole passo avanti nella legislazione francescana.
- Non si può dire però che Francesco considerasse la Regola del 1221 alla stregua di “una Regola definitiva”: infatti non si premurò di sottoporla all’approvazione papale.
- Da risultanze attendibili, sappiamo anzi che egli la considerava come una Regola interlocutoria, suscettibile di ampliamenti e modifiche a seconda delle eventuali delibere capitolari. (cf. lettera ad un ministro, 12-20; F.F. 237-238).
- Nell’inverno del 1222-1223, cedendo alla insistenze dei frati che volevano una “Regola definitiva”, Francesco cominciò a stendere a Fontecolombo (Rieti) la traccia di una Regola “più breve” (Bonav. 4,11; F.F. 1084), con l’aiuto di frate Leone e frate Bonizio da Bologna esperto giurista.
(Si noti, al riguardo, il racconto intenzionalmente enfaticizzato dello “Specchio di perfezione”. 1; F.F. 1677).
- Nella primavera del 1223, Francesco era in viaggio per Roma al fine di sottoporre il nuovo abbozzo di Regola al giudizio del Card. Ugolino, “governatore, protettore e correttore di questa fraternità” (reg. bollata c. XII, F.F., 108; legge Perus. 113; F.F. 1672).
- Il cardinale, legato da una affettuosa familiarità a San Francesco (cf. Bolla “Mira Circa Nos” 19.7.1226; F.F. 2727), non lesinò consigli o suggerimenti, come lui stesso confesserà in un solennissimo pronunciamento:

“E poiché, a motivo della lunga familiarità che lo stesso Santo ebbe con noi, abbiamo conosciuto più pienamente la sua intenzione, e inoltre fummo a lui vicini durante la stesura della predetta Regola e nel presentarla alla Sede Apostolica per ottenere la conferma...” (cf. Bolla “Quo elongati”, 28.9.1230; F.F. 2731).

- Questa prima traccia della Regola fu presentata al Capitolo generale del 1223: in quella circostanza anche i ministri provinciali inoltrarono le loro osservazioni.
- Finalmente il 29.XI.1223, la Regola dei Frati minori, veniva ufficialmente approvata e promulgata, nella sua redazione definitiva da Papa Onorio III con la Bolla “Solet Annuere”.
- In questa bolla fa esplicito riferimento all’approvazione concessa dal predecessore nel 1209-1210, anche perché costituiva l’opportuno avvallo, che esentava l’Ordine francescano dal famoso canone 13 del Concilio Later. IV, con cui si obbligava le future famiglie Religiose ad assumere i modelli delle Regole precedenti.

“Si sa che la Cancelleria Pontificia – annota il p. Esser – si è servita di questo atto di un formulario usato normalmente per la concessione di privilegi dell’Ordine

Cistercense; poteva essere una scelta casuale, ma poteva anche essere una mossa calcolata rispetto alla decisione del Laterano IV che vietava la fondazione di nuovi ordini e l'approvazione di nuove regole.

Sta di fatto che la "Solet annuire" presenta la Regola definitiva non come qualcosa di assolutamente nuovo, ma semplicemente come: "La Regola del vostro Ordine approvata dal nostro predecessore Innocenzo III, Papa di Santa memoria". Vi è tuttavia l'inciso "annotatam praesentibus" che potrebbe essere tradotto: "Scritta nelle presenti lettere", ma potrebbe anche lasciare intendere che il testo approvato da Innocenzo III era stato nel frattempo arricchito di nuove aggiunte e riordinato in una nuova sistemazione. Se si accetta questo punto di vista, tutto appare più chiaro: la Curia prende atto dell'approvazione antecedente; ma si rende anche conto che il testo della Regola che ora viene presentato è stato riordinato ed ampliato; tuttavia con il presente documento e in forza all'autorità apostolica lo approva ("confirmamus") definitivamente considerandolo solo come una nuova formulazione già in vigore".

(cf. Esser K?, origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano, 105).

- La Regola bollata segna la fine di un cammino di assestamento della legislazione francescana, nella realizzazione di un mandato di fede, accettato da S. Francesco e dai suoi compagni sotto la guida della Chiesa, e che i frati minori di allora e di sempre svolgeranno per l'edificazione del popolo di Dio con la preghiera, l'esempio della vita o la predicazione tra i fedeli o tra gli infedeli. (Conti, c.c. 52).
- "Nella Regola bollata è confluito integralmente il "Questo voglio" di Francesco (1 Cel. 22; F.F. 356), divenuto il "Questo voglio" dei primi compagni (1 Cel. 24 FF. 360), nell'accettazione del "mandato di predicare la penitenza" chiesto e dato all'Ordine da Innocenzo III (1 Cel. 33; FF. 375) o confermato definitivamente da Onorio III).

NOTA BIOGRAFICA:

- AA.VV. Introduzione alla Regola francescana, ed. Francescane "Cammino" Milano 1969;
- K. ESSER Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano, ed. Jaca Book, Milano 1975
- M. CONTI La missione degli Apostoli nella Regola francescana, Genova 1972
- IDEM Lettura biblica della Regola francescana, Antonianum, Roma 1977
- AA.VV La nascita di un carisma, (Presenza di S.Francesco, 26), Milano 1976
- K. ESSER La Regola definitiva. La Regola dei frati minori alla luce delle indagini più recenti, ed. Francescane "Cammino", Milano 1976.

4. Nell'evolversi di questo nuovo progetto emerge chiaramente la coscienza progressiva in S. Francesco e nei primi compagni di essere chiamati ad una vita nuova e diversa. Attraverso loro il Signore sta iniziando l'avventura di una nuova vita religiosa che si delinea come sequela di Cristo e come partecipazione alla missione degli Apostoli con una opzione radicale di fraternità e di minorità cristiana.

In tutti e due i progetti legislativi: Regola non bollata e Regola bollata vi è uno slancio spirituale che, nella Regola non bollata è più evidente ed espresso, soprattutto attraverso le tante citazioni bibliche, mentre nella Regola bollata è più sobrio e contenuto entro l'alveo di un discorso più canonico e asciutto.

Sulla genuina interpretazione e sullo spessore da dare alla Regola nella vita del singolo gravano vecchie controversie che non facilitano una retta e vera comprensione della Regola stessa.

C'è spesso anche tra noi la tendenza a cadere nel circolo ermeneutica vizioso creata dalla vecchia controversia tra comunità conventuale e spiritualità osservantista.

Pesa sull'argomento il giudizio del Sabatier che vede nella Regola del 1223 la vittoria dei giuristi sul Vangelo carismatico di S. Francesco rappresentato dalla Regola non bollata.

Gli studiosi attuali dimostrano la continuità sostanziale tra le due Regole: cambia lo stile, sono diverse le esigenze redazionali, si accentuano i problemi istituzionali, ma i centri vitali e valoriali sono gli stessi.

Ai tempi della Bollata la fraternità era ormai una "religio" sempre più solidamente impiantata anche se ancora lontana dalla solida impalcatura che le verrà dalle costituzioni Narbonensi (1260). Ed evidentemente una fraternità così numerosa aveva bisogno di una normativa più aggiornata.

Di lì a poco cominciarono le interpretazioni al dettato della Regola ed avverrà che ciò che nella Regola era vita evangelica diverrà un testo ascetico morale (predominio ascetico) che poteva essere interpretato con maggiore o minor rigore secondo le tendenze.

Oppure diverrà norma giuridica che vincolerà la coscienza del frate con maggiore o minor forza (predominio giuridico) per finire sulle ali di una lettura rugiadosa di S. Francesco alla poesia, al fioretto e alla leggenda (predominio della leggenda).

Sono tre chiavi di lettura in cui la Regola si è imbattuta e che con la pretesa di segnare la vita del frate è finita per cadere in schematizzazioni lontane dalla vita, fino a creare un divario tra vita e Regola.

"L'identità del carisma era rimasta fondata e salvaguardata dalla Regola. Poteva avere diverse prospettive; ma tutti i frati dovevano rimettersi al medesimo progetto di vita.

Di fatto ognuno leggeva interpretando. E la storia del nostro Ordine coincide con la storia delle interpretazioni della Regola (Garrido).

a. Interpretazione giuridico-morale.

La Regola nacque con una vita evangelica in cammino, nella ricerca di una fedeltà appassionata alla storia salvifica della fraternità. "Divenuta testo fissato l'interpretazione diveniva sempre più testuale (litteraliter) anche per un bisogno di sicurezza (Garrido). La novità dello spirito, il nuovo non è facile essere gestito. Progressivamente si identifica la Regola con un testo legale. Roma intervenne con

le “famoso dichiarazioni” con intenzione retta, si trattava di acquietare le coscienze.

Le lotte interne ruotavano intorno alla osservanza della Regola e sulla obbligatorietà ed i punti più controversi erano: l’andare scalzi, il denaro, la non proprietà. Si arrivò così alla distinzione fra precetti, consigli e libertà; riguardo ai precetti, alla determinazione della loro obbligatorietà o grave o lieve. (Cfr. Bolla di Clemente Exivi de paradiso).

Il tragico è che si sia usata una interpretazione giuridico morale quando ciò che era, in fondo, in discussione era la identità.

Sia i Conventuali che gli Spirituali cercavano l’identità vocazionale francescana ma il metodo giuridico-morale conduceva a vicoli senza sbocco. Ciò nonostante bisogna riconoscere la forza enorme che il legalismo ha avuto nella lettura della Regola.

Nella nuova situazione storico culturale ed ecclesiali si è visti obbligati a superare questo empess giuridico-normativo per una nuova lettura “spiritualiter” della Regola.

La conseguenza immediata che ci auguriamo, transitoria, è stata quella di ridurre la Regola ad un documento spirituale del passato e la maggioranza dei frati non sa più come accostarsi ad essa. E quando vi si accosta lo fa prevalentemente con intenti storiografici. Si tratta invece di recuperare alla Regola il suo carattere vincolante secondo criteri diversi da quelli tradizionali di stampo osservantista e legalista.

“La Regola rappresenta la nostra identità e continuerà ad essere la chiamata profetica e rivivere l’avventura di Francesco” (Garrido).

Non si tratta di copiare una identità con smanie archeologiche o di maniera, quanto di reimpostare una radicale fedeltà allo spirito ed ai segni del tempo.

b. Interpretazione storico-critica.

Occorre, per amore di verità e per cogliere la vera originalità della Regola, fare una sapiente opera di demitizzazione.

Enfatizzare l’originalità della Regola fino a pensarla svincolata dal tempo e dalle altre forme di vita consacrata conduce a quelle esagerazioni che sono ampiamente documentate nel primo capitolo dello Specchio di Perfezione. Si arriva ad equiparare la Regola al Vangelo svincolandola dall’humus ecclesiale in cui è nata e vive fino a pretendere per essa una “divina ispirazione” quasi come un nuovo Vangelo.

La stessa figura di Francesco legislatore, certamente vera e con una sua originalità potrà apparire più sfumata ed anche l’evangelismo francescano risulterà inquadrato in quel più ampio movimento di ritorno al Vangelo, che segna la Chiesa e la società del tempo.

La regola ci si è rivelata come vita, così come sempre fu formulata al suo nascere e nel suo sviluppo. “La storia vissuta dalla fraternità suscitata dal Signore per fare della vita, dottrina e morte di Gesù, la propria regola di vita.

La critica storica ci obbliga ad una interpretazione meno ideologica della Regola e per conseguenza della nostra identità.

Occorre liberarsi dal fantasma giuridicista.

c. Interpretazione teologico-spirituale.

Con questo livello di lettura la Regola ci appare in una luce nuova. Ci è data come “Vangelo” non come legge. Stando al Celano (F.F. 797) ci è data come “libro della vita, speranza di salvezza, midollo del Vangelo, via di perfezione, chiave del Paradiso, patto di eterna alleanza.”

Molti problemi sono ancora aperti sul versante attuale della riflessione teologica circa una Regola religiosa o monastica.

Ci sono ancora molte questioni pendenti: significato storico-salvifico dell’eventi francescano; che cosa significa la lettura carismatica che del Vangelo fa Francesco; perché si può seguire oggi un progetto di vita, che vincola in coscienza, mentre è un documento del secolo XIII; che cosa sono le Regole di vita religiosa nella realtà globale del Popolo di Dio; dinamica di spirito e lettera nell’attuazione della Regola; quale luogo occupa il discernimento nell’impegno di fedeltà a un progetto prestabilito e liberamente scelto; che senso ha la mediazione di un santo e della sua forma di vita riguardo alla mia obbedienza diretta e personale a Dio; ecc. (Garrido p. 29).

Inoltre “dato che la nostra spiritualità è medievale, come tradurla per l’uomo d’oggi? Una vocazione come la nostra, potrà giustificarsi di fronte alle scienze umane? Potremo continuare a mantenere un’istituzione religiosa in una cultura della secolarità? Non siamo il simbolo di una cosmovisione sacrale, già superata, anche in contesti cristiani? Non è profondamente alienante un progetto di vita centrato nella minorità, nella povertà e obbedienza, proprie di una cultura precritica?

In quale misura Francesco dipende da un determinato modello socio-culturale della Chiesa e, perciò, bisognerebbe superarlo? È possibile mantenere la lettura che del Vangelo ha fatto Francesco, dopo l’esegesi moderna?” (Garrido p. 30).

Entrando in questa storia che pur ci affascina sentiamo una sensazione di stranezza. È un tipo di vita tanto fuori luogo radicale, controcorrente, fuori da ciò che il mondo apprezza e vive.

Da parte nostra non dovremo né avere paura di questa stranezza, né tanto meno tentare di stemperarla.

Nello stesso tempo è sorprendentemente nuova. È un tipo di vita religiosa che non ha bisogno di separarsi dal mondo per seguire Gesù Cristo.

Ebbene, questa vita è segnata da un documento spirituale che è la sintesi tra l’elemento ispirazione e istituzionale. Vi si narrano i centri tematici che modellano questa vita, ciò che è specifico di questa vita evangelica, la sua presenza di minorità nel mondo, l’opzione di povertà, le relazioni fraterne, la preghiera...

Non è un documento di principi però nemmeno una pia esortazione, mai si perde nei particolari e respira sempre una sorprendente concretezza. È pervasa, la Regola, da un istinto essenziale: è stata scritta in chiave di vita.

Se si leggono i principi in chiave moralistica la Regola sarebbe uno di quei casi nei quali la radicalità evangelica serve soltanto a svigorire il Vangelo, a distrarre da esso, mentre la Regola francescana è la testimonianza che la storia di Gesù continua in questa storia. La Regola ne segnala le mete e ci aiuta a metterla in atto

elaborando un progetto in cui radicalismo e realismo si coniugano scambievolmente (valore strumentale della Regola).

Pensando alla voglia di fedeltà alla Regola che penso tutti ci portiamo dentro, non si tratta di riprendere la vita francescana del 1223, ma di entrare nella sua dinamica evangelica.

Per questo Francesco non voleva glosse alla Regola, perché altrimenti si sarebbe finito con lo smarrire la chiave di lettura (Letteralismo-enfatizzazione della originalità).

La regola riprenderà il giusto posto nella vita del frate minore attraverso un duplice impegno, il primo consiste nel discernere la differenza fra il mondo della Regola e il nostro mondo (il modello socio-culturale della Regola è relativo allo spazio e al tempo in cui è stata redatta). La seconda operazione è quella della creatività laboriosa e impegnativa. Occorre farsi guidare dallo spirito.

Ci richiede di continuare la vita di questa Regola. È il momento di vedere se essa è il fondamento della nostra vita e nello stesso tempo se ispira il nostro futuro.

La prima conseguenza che traiamo in ordine di importanza è quella di elaborare una teologia della Regola. Questa può avere senso soltanto se trova il suo fondamento ultimo nella realtà pneumatologica della Chiesa.

Ci manca una teologia che fonda la Regola. Teologia della Regola non è lo stesso che scoprire il sottofondo del testo.

È fondare teologicamente quell'accadimento storico-salvifico che la creazione di una nuova vita religiosa postula.

Si tratta di vedere il ruolo dei fondatori e quale fedeltà ci viene richiesta.

In questi anni siamo andati molte volte alla ricerca della nostra identità carismatico-vocazionale per via formale, domandandoci quale sia la nostra specificità nella Chiesa e nel mondo, faticando non poco a ritrovare i tratti che danno valore alla nostra presenza. Ci siamo chiesti più volte cosa significhi essere francescani ed esserlo oggi.

Diviene allora interessante ritrovare la specificità della Regola in una lettura dell'unico Vangelo come via per realizzarlo, anzi come la nostra via per vivere il Vangelo.

L'identità non si definisce facendo ricorso alla specificità formale (povertà, fraternità, minorità) ma attraverso un processo di identificazione vocazionale, un carisma di sequela di Gesù, attraverso una storia viva.

Una comprensione autentica della Regola non ci viene dalla identità-specificità, ma dalla sequela-missione-beatitudine tenendo sullo sfondo il Cristo dell'incarnazione e della Crocifissione.

Difatti lo spirito ci chiama a seguire Gesù in una storia determinata, dove Francesco ed il suo movimento e la sua Regola costituiscono la mediazione concreta. In quella storia-spiritualità e opzione ci sentiamo identificati: Francesco e il suo movimento e la sua Regola costituiscono la mediazione propria, e mi sento identificato con la loro spiritualità e le loro opzioni con il loro progetto di vita e la loro tradizione, fino al punto che, nel tentare di esprimere l'esperienza e

la volontà di Dio, ricorro spontaneamente ai loro scritti e alla loro forma di vita, senza scostarmi di un apice dal mio cammino individuale, né senza cessare perciò di distanziarmi criticamente dagli elementi contingenti della sua epoca, allora sono francescano (J. Garrido, *la Forma di vita francescana*, EMP, p. 287).

Questo cammino di identificazione con il carisma ha bisogno di un clima dinamico e radicale ad un tempo. Dinamico perché non ci si può legare ai modi, alle realizzazioni pur valide ma legate ad un contesto storico-culturale. Radicale sta per letteralismo francescano e questi altro non è che un appello a rivivere la vita di Gesù, il “sequi vestigia eius”, il discepolato.

Difatti il movimento francescano non nacque per un’opera specifica, ma per rivivere l’avventura di Gesù e degli Apostoli: “Tale è la nostra identità e la nostra missione: mantenere vivo il ricordo, la lettera della parole e dei fatti di Gesù, senza cadere in una specie di “gesuismo” ma anche senza offuscare il primato del Vangelo nella Chiesa (J. Garrido, p. 288)

(il Cristocentrismo non è il termine ma il “medio”, la via al geocentrismo).

Questo appello radicale contenuto nella Regola non è solo una meta ideale ma una scelta di sempre e non solo a livello di singolo frate ma anche di istituzione. Ne deriva che il singolo frate e la stessa comunità sono chiamati a verificare e a confrontare l’agire sulla Regola come ad un criterio oggettivo di sequela. Rimane difficile, o per lo meno problematico, questo criterio di confronto con la radicalità, dando origini a possibili deviazioni a sinistra (spirituali) e a destra (comunità).

Di fronte ai criteri dei prudenti, gli “spirituali” vollero rigore, fedeltà alla lettera, sotto pena di peccato mortale. Radicalità non ha ragione di essere senza rigidità moralistica.

Basterebbe andare a fondo nella Regola stessa per avvertire la sapienza pratica del suo adempimento. Ma tanto i prudenti che gli spirituali fecero della Regola un testo giuridico, e non c’è stato modo di recuperare il suo vero spirito. Ma è mai possibile istituzionalizzare la dinamica del Regno, rivivere, come gruppo l’esistenza di Gesù? La storia non dà forse ragione ai prudenti? Francesco non seppe rispondere a questi problemi. Ha mantenuto la bipolarità di radicalità e istituzione, e ha abbandonato a noi questo osso duro. Fummo riforma della Chiesa e fummo assorbiti dal sistema ufficiale; ritorniamo costantemente alla radicalità della Regola e paghiamo il prezzo della nostre divisioni; affermiamo il primato del Vangelo sulla legge, e dobbiamo essere i minori nella Chiesa.

Radicalità paradossale. Non è proprio il “già-e-non-ancora” del Regno? In ogni caso costituisce la forza e la debolezza del nostro carisma.

In questo ritorno alla Regola siamo sospinti da alcune sfide che non possiamo più eludere pena la non significatività della nostra presenza.

1) La sfida della storia.

Non esiste una lettura della Regola fatta una volta per tutte, ogni epoca deve, per vivere la fedeltà alla storia, operare una rilettura guidata dallo spirito e dalla fedeltà ai segni del tempo (pericolo dell’arcismo e dall’archeologismo).

Questa lettura è laboriosa e forse anche rischiosa. Sentiamo in noi e attorno a noi un senso di fatica a vivere la fedeltà all’oggi, ad incarnare oggi in maniera

significativa la nostra presenza e testimonianza, con il rischio di cercare ad ogni costo un'attualità omologandoci alla "mondanità", temendo di essere considerati dagli altri e dal mondo come persone inattuali. Ma inattuali non significa non avere un futuro né una efficacia.

Occorre, a mio avviso, per una fedeltà dinamica all'oggi congiungere gli estremi e cioè archeologia e profezia, memoria storica e profezia-futuro. Non siamo capaci di profezia perché manchiamo di memoria o perché la memoria è solo ricopiatura. La profezia senza memoria è solo astrattezza, la memoria senza la profezia è solo ripetizione senza creatività.

Il francescanesimo è nato in un'epoca di profondi mutamenti socio-culturali e nella Regola vivono i fermenti di questa novità: rimane forte il primato del Vangelo sull'istituzione nella indiscussa fedeltà alla Chiesa. Vi si legge l'ansia di emancipazione e di uguaglianza, la libertà e la gioia di vivere attinta alle beatitudini di Gesù.

La regola testimonia la sapienza dell'essenziale così necessaria allora come oggi per dare vita ad una autentica creatività.

La Regola testimonia un vigoroso antropocentrismo lontano dalle radicali impostazioni umanistiche posteriori; un antropocentrismo modellato sulla spiritualità della umanità santissima di Gesù. Francesco offre la coscienza moderna l'incarnazione semplice e splendida del discepolo di Gesù, la sapienza dei poveri e degli umili. Mai forse tanto attuale come oggi, poiché il mito del progresso indefinito dell'uomo del secolo passato ha ceduto il passo da tempo all'insicurezza e all'angoscia". (J. Garrido p. 290).

Il rispetto della persona sbocciato su questa idea nobile dell'uomo creatura immagine di Dio si tradurrà nella Regola in rispetto della coscienza personale del frate e nella difficile sintesi tra legge e coscienza, tra obbedienza e autonomia. Sempre questa idea nobile dell'uomo darà originale ad una comunità che rispetta e favorisce questa idea nobile.

La Regola è a servizio di una vita di fraternità segnata dalla:

- Capacità d'incontro: categoria esistenziale che viviamo ogni giorno e nello stesso tempo da potenziare al massimo nelle nostre comunità. Un incontro che si modella sul mistero trinitario, che è il paradigma di ogni vera comunità.
- Capacità di accoglienza: una idea francescanissima che scaturisce dalla relazione con Gesù e che si traduce in rapporto, in interazione fino al "domesticos invicem" che deve segnare i rapporti fraterni.
- Capacità di sguardo: come attitudine a leggere tutta la realtà con gli occhi di Dio. Anzi Dio è la radice dello sguardo di S. Francesco. La ammirata contemplazione del Mistero di Dio in Cristo pulisce lo sguardo da ogni male, rende attenti osservatori del reale e permette di recuperare quanta santa ingenuità e semplicità che ammiriamo in S. Francesco. Permette altresì di recuperare l'utopia dentro la comunità e non nelle singole

persone: la comunità così come ci viene descritta dallo Specchio di Perfezione è la sintesi delle virtù naturali, morali e soprannaturali (cfr. F.F. 1782).

- Capacità di assumere il negativo: facciamo oggi una grande fatica ad assumere il negativo in noi e attorno a noi. Il più delle volte lo eludiamo o lo rifiutiamo. San Francesco è un vero campione per assumere il negativo perché egli ha incarnato in modo altissimo la magnanimità. Si pensi ai briganti di Montecasale, o al capitolo della Regola sulla correzione dei frati che hanno peccato mortalmente, o alla lettera ad un ministro.
- Capacità di amare di rispettare la libertà degli altri: che si traduce nel rispetto nella vita del fratello dell'iniziativa di Dio: "secundum Deum", "cum benedictione Dei". La regola respira un senso di profonda libertà ed insieme un clima di totale radicalità nella sequela.
- L'utopia di avere tutto in comune: si tratta di condividere non solo i beni, ma altresì gli ideali, i progetti e la creatività personale. Una condivisione che nasce ed è resa possibile dalla totale espropriazione.
- La gioia e la letizia. La Regola inaugura una prassi severa, ma mai triste. La stessa povertà radicale non è mai sciatta o intransigente ma è sempre "paupertas cum letitia". Essa inaugura in questa cultura temporanea triste una contro-cultura a partire dalla letizia. Boff la chiama la cultura della convivialità. In definitiva la Regola segna l'avvio di una cultura della frugalità o della moderazione per vivere la cultura della festa cristiana.

- 2) La sfida del Vangelo. La Regola è una lettura del Vangelo in "spirito e verità" ma non in maniera atemporale e storica. Non è una lettura fatta una volta per tutte, ma il criterio di una lettura dei segni dei tempi che ogni epoca deve fare in umile attenzione alla voce dello Spirito e ai segni del tempo. In questo senso sfida storica ed evangelica si incontrano nella sfida storica esaurisce quella evangelica.

Il Vangelo assume e risveglia le attese di un mondo nuovo a servizio del Regno di Dio che è già presente ma come una realtà germinale ed aspira al "non ancora", che deve venire.

Allora la Regola come rilettura del Vangelo è davvero "viam salutis, pactum aeterni foederis".

"Siamo francescani perché crediamo che Francesco e il suo carisma continuano ad essere attuali, o meglio, perché Dio stesso continua a suscitare discepoli e fratelli di Francesco e continua la storia della salvezza iniziata nel secolo XIII... (Francesco) fu un discepolo di Gesù fino al punto che tutta la tradizione cristiana ha visto in lui il massimo d'identificazione con l'ideale e insuperabile del Maestro unico. Ma dobbiamo rivedere a fondo la teologia dell'"Alter Christus", poiché è stata l'espedito più facile per giustificare la

nostra mediocrità. Abbiamo bisogno di una biografia di S. Francesco meno idealizzato, più vicina ai suoi conflitti e alle sue debolezze, riflesso fedele della sua personalità umana e dell'opera della Grazia". (J. Garrido p. 299).

Nella Chiesa e nel mondo Francesco rappresenta "l'eterno cristiano". Egli ci viene incontro come un uomo concreto, come un realista, come uno che visse l'esistenza divorato dalla presenza dell'Assoluto. Questi tratti ce lo rendono particolarmente vicino. La strada per recuperare e vivere questo realismo francescano è quello della Regola perché di Lui essa è il ritratto più vivo. Essa ci preserva dal Francesco delle mode, dalle immagini rugiadose di Lui e dalle facili contraffazioni. Non vi è anche tra noi il rischio di ridurre Francesco ad uno sterile "eco-pacifismo" dimenticando la dimensione cristiana di S. Francesco? Queste immagini contraffatte ci allontanano dallo "Spirito di Assisi" che invece è un dono che ci ha fatto la Chiesa.

Dobbiamo recuperare il Francesco-grazia. Nessuno come Chiara ha espresso a tutto tondo l'identità tra la sua conversione al Vangelo e la sua adesione personale a Francesco: "Il figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco vero amante ed imitatore di Lui" (F.F. 2824). (cfr. Garrido p. 300).

Allora Francesco stesso è il carisma francescano e ciò che ci lega è un peculiare rapporto con la sua persona che per ciascuno di noi è una sorta di "mediazione storico-salvifica".

Francesco rimanda a Gesù ma ne è la mediazione concreta e rimanda sempre al Vangelo. La Regola non sostituisce il Vangelo ma è per noi una lettura carismatica del medesimo.

"Con Francesco e con l'Ordine accade qualcosa di simile a ciò che accade con Gesù e la sua Chiesa. Si comincia dicendo: "Gesù sì, la Chiesa no. Francesco Sì, l'Ordine no". E si termina col ringraziare l'istituzione che dà continuità al carisma e permette la sua incarnazione nella storia.

Naturalmente c'è una differenza essenziale nel paragone: la Chiesa ha la promessa della nuova ed eterna alleanza. Il nostro Ordine può sparire, ma là dove Francesco continui a rappresentare la chiamata al Vangelo eterno, susciterà gruppi umani che vorranno seguirlo, in un modo o nell'altro". (J. Garrido p. 300).

Sentiamo tutti la fatica di un rinnovamento, siamo preoccupati di creare un modello adeguato all'oggi, vi è però il rischio di pensare il rinnovamento come un adeguamento alla modernità, mentre si tratta di mettersi in un atteggiamento anti-culturale, quello che ci viene suggerito da Paolo VI "Non si creda di servire il mondo conformandosi ad esso, ma amandolo, studiandolo e servendolo".

Concludendo ecco alcune acquisizioni che dovrebbero, alla luce della Regola, essere da tutti condivise. Esse sono il frutto di questo ventennio di post-concilio:

- Definizione del carisma non in base alla funzione, ma in base alla sequela. Vivere la Regola è servire l'edificazione del Regno.

- Superamento del clericalismo per recuperare il valore della consacrazione religiosa.
- Superamento del monasticismo in favore di un modello francescano di fraternità interpersonale e di inserimento.
- Superamento dello schema ascetico di povertà in favore della dinamica della minorità.
- Superamento del giuridicismo specie nei capitoli.
- Priorità allo “spirito di orazione e di devozione”.
- Apertura ai segni dei tempi nella fedeltà alla Chiesa.